Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 13.59.122.162 Mon, 29 Apr 2024, 09:35:59

Mommy

GIOVANNA MARIA D'AMATO

È quasi impossibile parlare di Mommy senza pensare alla eccezionale sensibilità che questo regista ragazzino mostra nel trattare le tormentose dinamiche del rapporto madre-figlio. Xavier Dolan ha esordito nella regia a soli 19 anni, con un lungometraggio, "J'ai tué ma mère", e circa sei anni dopo, nel 2014, gli è stato attribuito il Gran Premio della Giuria di Cannes con Mommy, ex aequo con Jean-Luc Godard.

"Se c'è un tema che conosco meglio di qualunque altro, che m'ispira incondizionatamente e che amo sopra tutti gli altri, è certamente mia madre". Così si esprime in un'intervista a proposito di Mommy, che considera in un certo senso la risposta al suo primo film, mai passato nelle sale italiane. "Ai tempi di "J'ai tué ma mère" sentivo di voler punire mia madre… credo che per mezzo di Mommy stia cercando di farla vendicare".

La storia si svolge nel Canada, dove si immagina che sia stata approvata una legge, la S-14, che consente ai genitori di un minore di internarlo in una struttura psichiatrica senza autorizzazione sanitaria. Siamo quindi in un mondo dove l'Istituzione (la Legge, il Padre) non sostiene ma condanna, come un Super-Io tirannico e crudele. Steve è un adolescente dalla personalità profondamente disturbata, e la vicenda ha inizio quando la madre va a riprenderlo nella comunità di recupero dalla quale è stato espulso dopo aver dato fuoco alla cucina provocando serie ustioni a un compagno. La madre è una vedova di 46 anni, bella, squattrinata, con un look da marginalità sociale e culturale. All'operatrice che tenta di farle prendere consapevolezza delle difficili condizioni psichiche del figlio oppone una spavalda caparbietà, un impasto di amore, onnipotenza e disprezzo per il mondo che non comprende. "Gli scettici dovranno ricredersi" dice con orgoglio. A prima vista non desta simpatia questa madre sboccata, fumatrice compulsiva, che sembra rincorrere un sogno di riscatto muovendosi tra strategie seduttive e aggressive, le stesse che usa col figlio, fin dal momento in cui si ritrovano insieme.

Un espediente tecnico riduce lo spazio della pellicola in modo da poter rappresentare quasi costantemente l'immagine di una sola figura per volta, dando concretezza alla gabbia emotiva in cui l'amore simbiotico e soffocante tra i due prende cor-

Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 13.59.122.162 Mon, 29 Apr 2024, 09:35:59

po, tra scene di una violenza che sfiora gli estremi e rari momenti di complicità e dolcezza. La scena in cui il ragazzo corre in una specie di danza sul monopattino, (sulle note di Colorblind dei Counting Crow "I'm ready I'm ready I'm fine") sotto un cielo bianco e lucente, percorso da nuvole, sembra gridare al mondo la felicità di un adolescente che corre incontro alla vita, ma prosegue nel ritorno a casa, sulle ruote di un carrello del supermercato carico di cose rubate, tra cui una collanina per la madre. La reazione della madre, arrabbiata per il furto anziché compiaciuta per il regalo, scatena una crisi di collera nel ragazzo, che ci presenta subito la violenza di cui è capace quando incontra la frustrazione o il rifiuto. Ma quando la madre piange, per la prima volta spaventata dalla china disastrosa che stanno prendendo entrambi, lui la conforta quasi come un compagno adulto, frena i suoi singhiozzi mettendole una mano sulla bocca e poi ne bacia amorosamente il dorso. Qui il rapporto tra i due manifesta anche la sua carica di incestuoso amore: in realtà sembra che non ci siano adulti in questo teatro rumoroso e caotico dove l'azione si muove sempre ai limiti.

La comparsa di una terza persona riesce per un po' ad assumere una funzione di argine: Kyla, la nuova dirimpettaia, una donna misteriosa e dolente, del cui passato non si dice nulla, ma si intuisce che forse ha perso un figlio, un' insegnante in anno sabbatico, con una vistosa balbuzie. Kyla sembra affascinata dalla spregiudicatezza dei due, e si inserisce tra loro col suo fare delicato e timido, a fare da sponda persino alla libido dell'adolescente che si distribuisce fra lei e la madre, riuscendo ad aiutare Steve a studiare, sostenendo i suoi sogni su di un futuro possibile. Non è solo la riedizione dell'Edipo, in un adolescente che vive una situazione familiare dove il padre non c'è più: sembra piuttosto una situazione in cui il padre non ci sia mai stato, né ci sia mai stato un genitore capace di sostenere dentro e fuori di sé il limite del reale. È Kyla che in una scena molto toccante sembra offrire uno spiraglio di rêverie, quando sostiene lo scontro con la provocazione di Steve piombandogli addosso come una leonessa ferita, bloccandolo col peso del suo corpo e una furiosa determinazione nella voce che improvvisamente non balbetta più: quando si staccano, una gamba dei suoi jeans è bagnata, non sappiamo se di urina o di sperma, a suggerire l'impasto tra il piccolo bambino spaventato e l'adolescente eccitato, che può esprimere solo con il corpo contenuti psichici non digeriti. È questa l'unica volta in tutto il film in cui il ragazzo rompe in pianto, e Kyla, alla fine, gli sorride. Sembra che per un momento Steve abbia potuto sospendere la lotta senza quartiere che porta avanti per affermare la sua esistenza altrimenti negata, forse annegata nel rapporto di amore esclusivo e feroce con una madre che lo guarda troppo da vicino per poterlo vedere nella sua realtà individuale.

Steve non ha mai interiorizzato e sviluppato una funzione che lo possa aiutare a controllare gli impulsi, a contattare le emozioni senza esserne sopraffatto, mettendole in parola e trasformandole in contenuti di senso. La parola, infatti, nel film è poco presente. È prevalentemente urlata, è insulto o sarcasmo, direi che è una parola agita, non pensata: prorompe, anzi dirompe con la violenza degli agiti, si schianta contro il muro di gomma di una realtà che non com-prende. C'è più detto nei gesti e negli

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 13.59.122.162 Mon, 29 Apr 2024, 09:35:59

sguardi di Kyla, nei suoni inarticolati della sua balbuzie, che tuttavia attingono a emozioni non affiorabili al dicibile negli altri due. È grazie a lei che ci sono momenti di leggerezza, quasi di felicità: quando vanno in bicicletta, quando le due donne bevono e ridono insieme dietro la fuliggine della finestra, quando Kyla accosta la testa a quella del ragazzo nel selfie come una innamorata, quando si abbracciano al termine di una lezione che Steve ha imparato con successo. È grazie a lei, alla sua presenza di terzo, che ci sono momenti in cui affiora un sentimento di fiducia, la speranza che si possa costruire un legame che non strangola né abbandona, come sembra essere quello a cui Steve e sua madre sono abituati. Ma non basta: si intravede in questi squarci di tenerezza l'ammiccamento alla fuga dalla realtà, l'illusorietà di un mondo fuori dalle leggi, un mondo senza tempo e senza differenze, magnificamente rappresentato dalla colonna sonora degli Oasis ("I said maybe you're gonna the one that saves me...").

L'incapacità di Stevie di controllare i suoi impulsi raggiunge il culmine quando sente minacciata l'esclusività del suo rapporto con la madre da un accenno di cedimento in lei alla galanteria di un uomo, che è anche una richiesta di aiuto. La sua gelosia esplode disperata e feroce fino a culminare in un tentativo di suicidio, da cui riemerge con una richiesta straziante di amore: "Ci amiamo ancora noi due?" "Certo- risponde lei- è la cosa che ci riesce meglio".. Ma non è vero, che "è la cosa che gli riesce meglio", e tornano in mente le parole dell'operatrice del Centro all'inizio del film (*amarlo non vuol dire salvarlo*): l'amore non funziona bene con la sua carica riparatrice quando prospera nella negazione e nell'onnipotenza.

Infatti alla fine la madre consegnerà Steve al servizio psichiatrico (Legge S-14), una soluzione brutale e violenta, anche se dirà a Kyla che lo ha fatto "perché ho ancora speranza... nel mondo siamo in tanti a sperare e siamo noi che possiamo cambiare il mondo...". Non sembra una rinuncia all'onnipotenza, ma ancora una volta un agito, una scelta che non lascia margine al dubbio, né voce al dolore.

L'ultima scena in cui vediamo Steve: si è divincolato dai suoi carcerieri e corre forsennatamente verso un finestrone, sotto la luce bianca del neon del reparto che non è più quella del cielo di periferia quando volava sul carrello della spesa, e non sapremo cosa accadrà, possiamo solo immaginarlo. La fiducia è stata ancora una volta tradita: è veramente difficile sopravvivere senza un po' di fiducia in un legame d'amore.

GIOVANNA MARIA D'AMATO
Neuropsichiatra dell'età evolutiva,
Psicoterapeuta, Membro Ordinario AIPPI

Indirizzo per la corrispondenza/
Address for correspondence:
Via Pirro Ligorio, 23
80129 Napoli
E-mail: vannad@tiscalinet.it